

INTRODUZIONE

RACCONTARE UNO SGUARDO

*Il mondo è fuor di squadra: che maledetta noia,
esser nato per rimmetterlo in sesto!*

AMLETO

Questo lavoro trova la sua origine in una domanda: che cosa guarda l'indifferenza quando volge le spalle al mondo? L'indifferenza, infatti, non guarda il mondo, anche quando lo vede. Semmai lo rispecchia o lo riproduce fedelmente, senza sentire l'esigenza di intervenire con le mani, col pensiero o col corpo. Il suo sguardo è assente, distratto.

Che cosa distrae quello sguardo? Che cosa pensa il pensiero che si rifiuta di pensare al mondo? Abbiamo davvero a che fare con un'assenza?

Ci siamo proposti di rispondere a queste domande e raccontare lo sguardo dell'indifferenza. Abbiamo cercato di esplorare, tra i labirinti del pensiero occidentale, una presunta assenza. E abbiamo invece trovato una presenza, la presenza di un altrove, su cui lo sguardo indifferente ama soffermarsi, assumendo talvolta i lineamenti della malinconia.

Questo altrove non è dato una volta per tutte. Non è, o non si presenta, come una visione. E anzi – quando arriva a parlare di sé – si pretende più reale del mondo reale che lo sguardo indifferente rifiuta di contemplare. È un rifugio, forse. Una fortezza ben salda nelle mani del pensiero che non vuole il mondo, cui del resto, inevitabilmente, appartiene.

Abbiamo letto le indifferenze e vi abbiamo scoperto delle vie per accedere – come discreti, inoffensivi visitatori – a quella fortezza. Una fortezza che gli eventi e le dinamiche del mondo – i venti e le tempeste della storia – non hanno certo mancato di modellare e trasformare: il mondo del resto promuove il rifiuto di sé. *L'indifferenza fa parte del mondo.*

È forse bene chiarire di quale indifferenza stiamo parlando. Non dell'indifferenza assoluta, incompatibile con la vita stessa. Non delle indifferenze locali, o temporanee, quotidiane. Tutti noi siamo indifferenti a qualcosa in un certo momento e, forse, in qualche momento a tutto, o in tutti i momenti a qualcosa. Ma non possiamo essere indifferenti a

tutto in tutti i momenti. Non potremmo vivere. Né parlare. Non potremmo distinguere tra un ostacolo e un vantaggio, tra il nutrimento e il veleno, tra l'amico e il nemico. Al di qua e al di là del confine che separa la natura dalla cultura, indifferentemente, non è possibile vivere l'indifferenza assoluta, *realmente* assoluta.

Ma è possibile aspirarvi, immaginarla, auspicarla, desiderarla. Viverla, nella massima intensità, per qualche istante. Approssimarvisi. Nell'arte, nella religione, nella filosofia, nei mondi possibili della letteratura.

Parleremo dell'indifferenza come meta. Dell'indifferenza desiderata. Dei tentativi di descriverla, di descrivere l'indescrivibile e di dire l'ineffabile. Di rappresentare l'irrappresentabile. Lo spazio in cui le identità o le differenze del mondo si dissolvono. Vedremo tuttavia che tra l'indifferenza che dissolve le identità e quella che dissolve le differenze non vi è una piccola differenza...

Ci accorgeremo, inoltre, che l'indifferenza non ha un contrario la cui negazione la significhi. Non è detto che l'indifferenza debba essere intesa come negazione della – come chiamarla? – non-indifferenza, ovvero della necessità di partecipare alla vita dell'altro, come se il male fosse causato dall'indifferenza e l'assenza del male dalla non-indifferenza. Non è necessariamente così. Dai nostri scavi archeologici emergerà come la non-indifferenza può esser considerata – non meno e forse più dell'indifferenza – causa di sofferenza e ingiustizia, presupposto d'intolleranza. È dunque bene allontanarsi dall'uso abituale del termine indifferenza e dalle connotazioni negative che lo rivestono. Noi, non abbiamo potuto farne a meno.

D'altra parte, l'indifferenza di cui parleremo è anche quell'essere o quel mondo in cui le differenze (o le identità) si dissolvono. Assenza di confine tra gli esseri. Con l'affermazione di una tale indifferenza si costituisce inoltre uno dei meccanismi iniziali del pensiero filosofico: la decisione (la *Krisis*) di cui scrive Parmenide; ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν, è o non è, una terza possibilità non è data.

Non è un caso, si direbbe. In quella fortezza, rifugio dell'indifferenza, siamo stati sorpresi dalla presenza della *critica*. La si può immaginare acerrimo nemico dell'indifferenza, abbiamo invece dovuto constatare che le è complementare: quella fortezza in cui l'indifferenza si rifugia dal mondo è lo spazio in cui la critica guida il suo attacco al mondo. Quella

fortezza è il luogo da cui la critica osserva con insistenza il mondo degli uomini, per giudicarlo, conoscerlo, svelarne l'essenza.

I destini dell'indifferenza sono intrecciati ai destini della critica. Quelli della critica all'indifferenza. Non è escluso – chi lo sa? – che la fortuna della filosofia, nei tempi della sua crisi, sia legata a questo intreccio, ovvero alla capacità di allontanarsi dal mondo, di prenderne le distanze – per meglio osservarlo, eventualmente.

L'indifferenza e la critica sono infatti prodotto dell'arte della distanza. Ne parleremo nel primo capitolo. Successivamente procederemo seguendo la logica materiale del tempo storico, individuando le caratteristiche che ha assunto di volta in volta lo spazio della distanza: dal pensiero biblico alle riflessioni più recenti.

Certo, la nostra è in primo luogo una storia dell'indifferenza. Vedremo perciò la critica attraverso l'indifferenza. Ma per osservare lo sguardo dell'indifferenza, e raccontarlo, non si è potuto fare a meno di attraversare lo sguardo della critica. E di soffermarsi in esso per qualche istante.

È bene tuttavia indicare preliminarmente i canali semantici che in qualche modo saremo costretti a percorrere. La presenza della critica e dell'indifferenza non è infatti necessariamente segnalata dalle parole “critica” o “indifferenza”, ma emerge spesso in contesti in cui tali significanti sono assenti. Essi veicolano tuttavia dei significati che orienteranno la nostra ricerca.

Per quanto riguarda la *critica* ci viene in soccorso l'origine della parola: critica deriva dal greco κριτική (spesso accompagnato dal termine τέχνη), femminile dell'aggettivo κριτικός che significa capace di distinguere, discernere, giudicare (per cui con κριτική τέχνη abbiamo qualcosa come “tecnica disgiuntiva” o “giudicatrice”). Ritroviamo ad esempio tale espressione in Platone (*Pol.* 260 c) per indicare l'arte di formulare dei giudizi (propria del βασιλικός, il sovrano). Κριτικός deriva a sua volta dal verbo κρίνω, che significa “separo”, “giudico”, “scelgo”, “decido”.

Apparentati a tali termini sono anche κριτής (“*giudice*” sia in senso specificatamente giuridico che, per così dire, artistico: i κριταί erano coloro che ad Atene dovevano giudicare le composizioni teatrali), κριτήριο (criterio) e soprattutto κρίσις: “decisione”, “svolta”, “giudizio”, “scelta”.

Quest'ultima espressione veniva già utilizzata nel linguaggio medico antico per indicare la svolta decisiva di una malattia: verso il peggio o verso la guarigione.

Abbiamo così a disposizione gli atteggiamenti semantici del pensiero su cui dovremmo in qualche modo concentrare la nostra attenzione: giudizio/giudicare, dividere/divisione, scegliere/scelta, svolta/crisi.

In effetti, si tratta di significati saldamente legati tra loro: il giudizio e la scelta implicano e rilanciano una divisione o differenza fondamentale (non vi è giudizio senza divisione preliminare: tra il bello e il brutto, tra il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto e così via; non vi è scelta che non presupponga delle alternative e le escluda tutte con l'eccezione di quella per cui essa ha optato). La scelta, poi, può condurre a una svolta e anzi, per quanto banale e quotidiana, *costituisce* una svolta, la realizzazione di una differenza. La svolta, di converso, impone una scelta. A ben vedere, ciò che lega tutti questi significati è proprio la presenza della differenza: quella che il giudizio, la scelta, la decisione presuppone e la divisione istituisce.

Tali significati svolgono nelle strategie del pensiero un ruolo determinante. Quale filosofia non è sempre giudizio? Quale pensiero non opera una qualche scelta e preannuncia o auspica una svolta? Non vi è filosofia che non sia in un qualche modo critica – ed è questa, per l'appunto, una delle nostre tesi fondamentali. Si tratterà di capire in che senso questo è accaduto.

Quanto detto per la critica – sia per la parola che per la “cosa” – potrebbe venir detto anche per l'indifferenza. Qui tuttavia l'etimologia non ci viene incontro. Tanto più che la parola veicola due diversi significati: uno di uso comune (indifferenza come disinteresse), l'altro più tecnico (indifferenza come assenza di differenza). Ci occuperemo di entrambi.

Inoltre, contrariamente alla critica, le parole utilizzate nelle varie lingue per indicare l'indifferenza non costituiscono delle varianti – per calco o traslitterazione – di un comune tema verbale. In tedesco, ad esempio, abbiamo per indifferenza – nel senso di atteggiamento soggettivo – *Gleichgültigkeit* (ricalcabile in italiano con “equi-valenza” o “equi-validità”). È bene far tesoro di questa varietà perché ci conduce a individuare i vari significati dell'oggetto in questione. Nel caso specifico, *Gleichgültigkeit* rimanda al fatto che l'indifferente è colui che dà *uguale valore* alle cose e non percepisce alcuna differenza tra loro.

Al di là di questo, vanno ricordati i sinonimi imperfetti di indifferenza, termini tecnici del pensiero filosofico come il latino *contemptus* (da cui deriva l'inglese *contempt*): “apatia”, “impassibilità”, “distacco”, “insensibilità”; oppure quei significanti che indicano quelle situazioni che storicamente saranno accostate all'indifferenza come “accidia”, “melanconia”, “inerzia”...

Tuttavia, non cercheremo l'indifferenza soltanto nelle classiche filosofie dell'indifferenza (lo stoicismo, il cinismo, un certo misticismo cristiano e così via), ma anche altrove, in quelle filosofie dove non sembra esserci indifferenza. Se anch'essa, come la critica, mostrerà di svolgere un ruolo determinante nel pensiero filosofico... Ebbene, ciò costituisce un esito possibile della ricerca che non intendiamo ancora svelare.